



Dramma per musica.

testi di  
**Mattia Verazi**  
musiche di  
**Niccolò Jommelli**

Prima esecuzione: 11 febbraio 1768, Ludwigsburg.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 148, prima stesura per **www.librettidopera.it**: dicembre 2007.

Ultimo aggiornamento: 04/01/2016.

# PERSONAGGI

**FETONTE**, figlio del Sole, e di Climene ..... SOPRANO

**CLIMENE**, vedova di Merope egizio, re di  
Vamba capitale del regno de' Giacchi, popoli  
abitatori delle montagne del Sole nell'Etiopia  
esteriore ..... SOPRANO

**LIBIA**, figlia di Merope egizio, unica erede di  
tutti i regni paterni ..... SOPRANO

**ORCANE**, etiope, re di Congo ..... TENORE

**EPAFO**, re d'Egitto ..... CONTRALTO

**TETI** ..... SOPRANO

**FORTUNA** ..... SOPRANO

**IL SOLE** ..... SOPRANO

**PROTEO** ..... SOPRANO

Personaggi de' cori:  
Sacerdoti di Teti. Tritoni. Etiopi.

Comparse:

Sacerdoti. Le tre Sirene. Tritoni. Nereidi. Naiadi. Limniadi. Divinità de' ruscelli, e de' fiumi. Mori pedestri. Guerrieri egizi. Guardia nobile di Climene. Ufficiali maggiori del regno de' Giacchi. Paggi. Popolo abitatore della città di Vamba. Gran sacerdote, e Ministri sacri d'Apollo. Temide. Felicità. Tempo. Aurora. Anno. Secoli. Giove.

---

# ATTO PRIMO

---

*Fetonte giace qui, ch'ebbe ardimento  
del carro esser rettor del maggior lume;  
e se regger alfin ben no 'l poteo,  
pure, osando alte imprese, arse, e cadeo.*

*Anguillara Metam. d'Ovidio Libro II*

## Scena prima

*Antro a Teti sacro con ara accesa nel fondo.*

*Si apre la scena verso il fine del primo «Allegro» della sinfonia, e subito si trovano i Sacerdoti di Teti tutti schierati nel fondo dell'antro con accese fiaccole in mano. Climene accompagnata da altri Sacerdoti, si avanza cantando la seguente invocazione destinata a prender il luogo dell'«Andante» dell'apertura.*

CLIMENE

De' liquidi regni  
dagli antri remoti  
rispondi a' miei voti,  
o madre pietosa,  
o Teti vezzosa,  
gran diva del mar.

CORO DE' SACERDOTI

Dagli antri remoti  
rispondi pietosa,  
o Teti vezzosa,  
gran diva del mar.

*Mentre i sacri Ministri cantano il coro, uno de' medesimi versa sull'ara gl'odorosi profumi. Terminato appena il suddetto, un sotterraneo fremito di repentina spaventevol tremuoto, che al secondo «Allegro» della sinfonia viene sostituito, sorprende, mette in fuga, e disperde tutti i sacri Ministri. Abbandonata, palpitante, e smarrita rimane sola Climene in mezzo agli orrori della vacillante spelonca. A proporzione, che va crescendo il rumore degl'istromenti, veggonsi ondeggiar d'intorno le sassose, oscure, ed ineguali pareti, che strepitosamente in fine rovinando, ed aprendosi, si scopre la deliziosa reggia di Teti.*

---

## Scena seconda

*Deliziosa reggia di Teti.*

*Siede la Dèa alla destra sopra eccelso trono, sostenuto da un muscoso elevato scoglio, adorno d'archi, e colonne di congelata acqua di mare.*

*Veggansi ad essa intorno con artificiosa irregolarità situate Naiadi, Limniadi, Nereidi, Sirene, Tritoni, ed altre marittime Deità, ove alcune sovra piccioli scogli, di verde musco vestiti, agiatamente riposano. I leggeri delfini per l'acque, che la reggia inondano, lubricamente si aggirano. Gli annosi fiumi, e le vaghe Ninfe de' ruscelli, e de' fonti, sostenendo le loro urne diverse, e sovra delle medesime in varie guise appoggiandosi, versano quivi di cristallini umori, e di limpide acque perenni, e copiosi tributi. Mentre Climene corre all'apparir della scena, per gettarsi a piè del materno trono, Teti discende, e fra le sue braccia teneramente l'accoglie.*

*Teti, e Climene.*

**TETI** Del mio tenero affetto a darti, o figlia,  
qual più chieder saprai men dubbio pegno,  
di quest'umido regno agli occhi tuoi  
ecco aperti i recessi. Or ciò, che vuoi  
a me palesa.

**CLIMENE** O genitrice, o diva,  
forse a te sola ignoti  
sono i disastri miei? Vedova, inerme,  
fra bellici furori, onde rimbomba  
mal sicura la reggia,  
mi perdo, mi confondo.

**TETI** Il tuo periglio  
non ti sgomenti ancora.

**CLIMENE** Un figlio, un figlio,  
degna di Febo generosa prole,  
de' miei palpiti, o madre,  
è l'oggetto maggior. Di mille squadre  
gl'insulti, le minacce  
forse con alma forte  
sostenere io saprei. Ma oh dèi! Pavento  
gl'intolleranti moti  
di quel nobil coraggio.

Continua nella pagina seguente.

**CLIMENE** Coll'avito retaggio,  
fin da' primi anni suoi Merope a lui  
Libia già destinò: Libia, onde il cielo  
dell'estinto mio sposo  
il talamo primier fecondo rese.  
Del consorte i disegni  
prevennero i miei voti: e a' voti miei  
fur presagio felice  
degl'innocenti cori  
gli allor nascenti pargoletti amori.  
Adulti entrambi, in un con lor s'accrebbe  
il reciproco ardore.  
Ma, d'ogni dritto ad onta, Epafo adesso  
spegner sì belle faci  
orgoglioso minaccia:  
Epafo, che spargendo alte ruine  
fe' al nostro ciel tragitto  
dall'arenoso Egitto.  
Di Congo il fiero Orcane  
tutte a mio pro le forze  
muover promise, è ver; ma qual poss'io  
all'Etiope fallace  
fede prestar? Con gli adunati Mori  
se lento è a comparir, l'oste d'Egitto  
assalirà di Vamba  
le già da lunge assediate mura:  
e Libia, ohimè! chi sa?...

**TETI** Paventi invano.  
L'Egitto, il mondo intero  
non cangeran del fato  
l'immutabil voler. Proteo, cui lice,  
con fatidico sguardo,  
fra l'ombre del futuro  
sicuro antiveder, i dubbi tuoi  
cessar tosto farà. L'insidie lascia,  
che a disporre io ne vada, onde il ritroso  
vate a parlar si astringa. Ogni timore  
sgombra intanto dal sen. De' fidi amanti  
intiepidir gli affetti  
Epafo non potrà, che ascosa fiamma  
più si spande agitata, e più s'infiamma.

Tacito, e lento il foco  
 talor serpendo gira:  
 finché non spira il vento,  
 spavento ~ altrui non fa.  
 Ma quando in ciel si desta  
 fiera, crudel tempesta,  
 orribile tremendo  
 crescendo ~ allor se n' va.

(parte)

## Scena terza

*Climene, indi Proteo.*

*Sovra carro leggero, tirato da due cavalli marini. Una truppa di Tritoni  
 lo precede cantando a suon di buccina.*

CLIMENE Questo riflesso appunto  
 fomenta il mio terrore...  
 Ma de' marini armenti ecco il pastore.  
 (si ritira)

CORO DE' TRITONI

Della gran buccina  
 il suono udite:  
 uscite, uscite,  
 squamosi armenti,  
 su i campi a pascolar  
 de' falsi argenti.

## Scena quarta

*Terminato il coro si sente una dolce armonia; ad ascoltar la quale  
 Proteo scende dal carro; e vinto dalla dolcezza de' modulati suoni,  
 sopra picciolo scoglio s'addormenta, e là correndo le Sirene, lo legano  
 allo stesso scoglio; nel quale destandosi Proteo all'improvviso assalto, e  
 vedendo che il dibattersi a lui non giova per sortire da' lacci, ora in  
 acqua, ora in fuoco, ed ora in alato drago trasformasi.*

*Teti, Climene, e Proteo.*

CLIMENE (spaventata dalle mostruose trasformazioni di Proteo)  
 Che miro! Aita...

**TETI** Non temer: son teco.

(verso Proteo, che sotto strana, mentita forma tuttavia si nasconde)

Proteo, m'ascolta. Usar qui a te non giova  
le solit'arti. Fra quei lacci avvolto  
fosti per cenno mio; né andrai disciolto,  
a noi svelar, se non prometti pria,  
qual fia di Libia, e di Fetonte il fato.

**CLIMENE** A ripigliar tornò l'aspetto usato;  
ma il torbido girar di sue pupille  
già mi predice, (ahimè) qualche sventura.

(Proteo istantaneamente riprende la sua vera forma)

**PROTEO** (attaccato ancora allo scoglio)  
La caligine oscura  
dell'avvenir profondo,  
a valicar costretto,  
i vostri voti ad appagar m'affretto.

**TETI** A lui quelle ritorte  
tolgansi pur. Fallaci  
giammai non fur le sue promesse.

(le sirene lo sciolgono dalle catene)

**PROTEO** (inoltrandosi come ispirato, ed estatico)  
Il cielo

all'eccelsa d'un nume inclita prole  
Libia unita veder destina, e vuole.  
Ma quai tede io rimiro  
al talamo fatale arder d'intorno!  
Sì: vincesti, o Fetonte:  
ma de' trionfi tuoi  
fia la pompa funesta al mondo, e a noi.

**CLIMENE** Che intesi! Infausta dunque...

**PROTEO** A te non lice  
di più cercar.

**CLIMENE** Crudel divieto! Io gelo  
a' detti suoi. Di quei presagi oscuri  
il vario senso accresce  
le mie smanie feroci. A quai tormenti  
riserbar mi volete astri inclementi?

Cara madre...

**TETI** Dolce figlia...

**CLIMENE** Tu consiglia ~ i dubbi miei.

**TETI** Disperar così non déi.

**CLIMENE** Vuoi ch'io speri, e la procella,  
che minaccia intorno, e freme,  
già mi spinge a naufragar.

TETI                    Non temer, che amica stella  
                           ravvivar può ancor la speme  
                           di chi geme ~ in mezzo al mar.  
                           (in atto di partire)

CLIMENE              Tu mi lasci?

TETI                    No: ti guido.

CLIMENE              Dove?

TETI                    Al lido, ~ che non lice  
                           di far meco a te soggiorno.

Insieme

CLIMENE              Quante volte in questo giorno  
                           io ritorno a palpitar!

TETI                    Quante volte in questo giorno  
                           fai ritorno a palpitar!

(partono insieme)

## Scena quinta

### *Proteo.*

Il dissipato gregge  
                           si raduni, o tritoni.

(partono li tritoni)

Al suo cordoglio  
                           resti l'audace in preda. Ecco: imparate  
                           improvvisti mortali: ecco d'un vano  
                           insano ardir la meritata pena.  
                           Di sue sciagure spesso  
                           fabbro è l'uomo a sé stesso;  
                           e accelerò sovente il proprio affanno  
                           chi osò squarciare innanzi tempo il velo,  
                           onde gli arcani suoi circonda il cielo.

Voi che sortir d'affanno  
                           col preveder cercate,  
                           vi accelerate un danno,  
                           talvolta incerto ancor.  
                           D'un ben, che possedete,  
                           godete ~ insin, che dura:  
                           dell'avvenir la cura  
                           ai déi lasciate ognor.

(parte)

## Scena sesta

*Gabinetto di specchi.  
Libia, e Fetonte.  
Costernati.*

**LIBIA** Numi! Ed è ver?

**FETONTE** Pur troppo. A queste mura  
dall'antro a Teti sacro  
volgea Climene il piede. Inosservato,  
inimico drappello a' regi segni  
la riconosce. Del fuggir le vie  
tutte occupando allora,  
in quella parte, e in questa  
la circonda, l'arresta: indi fra mille  
confuse d'allegrezza insane grida,  
nel vicin campo al duce reo la guida.

**LIBIA** O impensato disastro! E a tal novella  
tu che facesti?

**FETONTE** Arsi, gelai; fra l'armi,  
disperato consiglio  
trarmi pensò.

**LIBIA** Te stesso  
inutilmente seco  
perduto avresti.

**FETONTE** Il rischio intesi; e corsi,  
per lei fra le catene  
volontario ad offrirmi.

**LIBIA** Oh ciel!

**FETONTE** Ma il cambio  
il tiranno ricusa.

**LIBIA** E la regina...

**FETONTE** L'infelice regina, oggi tu sola  
involar a' furori  
di quell'empio potrai.

**LIBIA** La vita, il sangue  
per lei pronta darò.

**FETONTE** Tanto non chiede  
Epafo.

**LIBIA** L'inumano  
da me dunque, che vuol?

**FETONTE** Vuol la tua mano.

**LIBIA** La mia mano? Che orror!

**FETONTE** Se non l'ottiene,  
a Climene minaccia  
scempio, e morte crudel.

**LIBIA** Mostro spietato!  
E tu pensi?...

**FETONTE** Mia vita,  
che mai posso pensar?

**LIBIA** Ma in tal periglio...

**FETONTE** Penso, che quella è madre, e ch'io son figlio.

**LIBIA** E potresti?...

**FETONTE** Potrei  
mille volte morir pria, che lasciarti.  
Ma se per possederti,  
mercar oggi io volessi  
con quelli d'una madre i giorni miei,  
troppo indegno di te, mio ben, farei.

**LIBIA** Oh figlio! Oh amante! Oh eroici sensi! In seno  
mia sopita virtù sento a quei detti  
nuovamente destarsi.

**FETONTE** Che mediti? Che dici?... Ah colla madre  
se il figlio ancor veder brami estinto...

**LIBIA** Corri: salva la madre. Hai vinto, hai vinto.

**FETONTE** Oh sforzo illustre!

**LIBIA** (piangendo)  
Se veder potessi  
quanto costa al mio cor...

**FETONTE** Deh cessa, o cara,  
cessa di sospirar. Non piacque al cielo,  
che per me tu nascessi. A' suoi decreti  
la fronte abbassa; ti consola: il ciglio  
alfin rasciuga; e prendi,  
mentre la madre a conservar m'invio,  
prendi (ah dirlo non so!) l'ultimo addio.

(le bacia teneramente la mano)

**LIBIA** Tu vuoi ch'io mi consoli,  
tu vuoi ch'io terga sulle ciglia il pianto;  
ma perché, oh dio! perché tu piangi intanto?

(guardando fissamente in volto Fetonte, che piange)

FETONTE

Le mie smanie celarti io dovrei  
 ma ti perdo; più mia già non sei!  
 Ah perdona se un ciglio verace  
 d'ingannarti capace ~ non è.  
 No, mentir queste luci non sanno,  
 ti palesan l'affanno ~ del core;  
 e ti dicon che pena, che muore  
 chi fedele sol visse per te.

(parte)

## Scena settima

*Libia.*

Misera! E a chi pietade  
 non fariano i miei casi? Io de' mortali  
 il più degno adorai. Perder lo deggio,  
 per darmi in preda, oh dio!  
 a un rio mostro crudele...  
 Ah chi può condannar le mie querele?  
 Ai gemiti si sciolga  
 omai libero il freno. È troppo giusta  
 del mio duol la cagione.  
 Piangasi; e il reo consorte  
 abbia del suo delitto  
 nel mio cordoglio almeno  
 un rimprovero eterno;  
 e trovi ogni momento  
 il carnefice suo nel mio lamento.

Spargerò d'amare lagrime  
 l'odioso, infausto letto:  
 turberò l'altrui diletto  
 coll'eterno sospirar.  
 Il mio bene ognor chiamando,  
 detestando ~ un empio laccio,  
 andrò in braccio ~ al reo consorte  
 la sua sorte ~ a funestar.

(parte)

## Scena ottava

*Luogo magnifico destinato alle pubbliche udienze sulla gran piazza di Vamba capitale del regno de' Giacchi, popoli abitatori delle montagne del Sole nell'Etiopia esteriore. A destra eccelso trono di bianchissimo avorio, sormontato da verdi palme, che a guisa d'ombrella nell'alto le spaziose foglie stendendo, fra di loro si congiungono.*

*Fetonte, e Climene scortata dalle Guardie nobili e seguita da' Paggi.*

CLIMENE Opportuno d'Orcane  
giunse il favor. L'inaspettato assalto  
Epafo non sostenne. In fuga volto  
l'egizio stuolo, io già sua preda, in campo,  
libera mi trovai.

FETONTE E il moro vincitor?

CLIMENE Sino alla reggia  
scorger mi fece.

FETONTE Ad inseguir trascorso  
le fuggitive schiere  
forse lunghi ei sarà.

CLIMENE No: viene a noi;  
e il re d'Egitto è seco.

FETONTE Epafo?

CLIMENE Sì, pace trattare vuol meco.

FETONTE Il superbo rivale  
pretenderà...

CLIMENE La legge  
ora imporre io gli posso.  
Eccolo: in faccia a lui  
l'intolleranza tua  
cimentar qui non voglio.  
Vanne. In soglio io l'attendo.

FETONTE Ti servo al trono; e a' tuoi voler mi arrendo.

(dà la mano a Climene per salire sul trono, e parte)

## Scena nona

*Climene, Orcane, poi Epafo.*

*Dal fondo della scena sortono Epafo, ed Orcane, l'uno e l'altro a cavallo, quello seguito dal numeroso suo Esercito, e questo preceduto da schiera di Mori pedestri, che portano a lui dinanzi i fumanti argentei vasi, su de' quali ardono gli odorosi profumi, e vengono suonando una barbara marcia, e cantando il seguente*

CORO

Fiamme odorifere,  
sabei profumi  
del grand'etiope  
destinsi al piè.

ORCANE

Falangi, eserciti  
dispersi, erranti,  
fuggan qual turbine  
davanti ~ a me.

(descendono da cavallo Orcane, ed Epafo)

CORO

Fiamme odorifere,  
sabei profumi  
del grand'etiope  
destinsi al piè.

(mentre cantasi il coro, la Regina discende dal trono, e va ad incontrar Orcane)

ORCANE Dal mio braccio, o regina,  
debellato, e sconfitto,  
a te pace domanda il re d'Egitto.

EPAFO Né abbattuto, né vinto,  
come il suo dir risuona,  
se la pace bramate, a voi la dona.  
Per conservar le schiere, a lui, sorpreso,  
l'onor vano lasciai d'un vuoto campo.

ORCANE Cercasti nella fuga il proprio scampo.

CLIMENE Non più contese. Utile a sé la trova  
chi la pace propone.  
Io, se Orcane l'approva,  
non la ricuso. L'usurpato regno  
di Nubia Epafo renda.

EPAFO

Agli avi miei  
 tributario, lo sai,  
 fu quello un dì. Rubelle  
 all'egizio potere, il tuo consorte  
 ne scosse il giogo. Della regia figlia  
 la mano a me di nuovo  
 ne assicuri il possesso.  
 S'abbia Climene il resto:  
 e regnar se le piace,  
 questo soglio le basti; e regni in pace.

ORCANE

Regna: Orcane lo vuol, bella regina:  
 Orcane, che destina,  
 per sicurezza tua, per suo riposo,  
 oggi al letto condurti amante, e sposo.

CLIMENE

(ad Epafo)

Tu m'offri un regno in dono?...

(ad Orcane)

Amor tu chiedi a me?...

(ad Epafo)

Ma non è tuo quel trono...

(ad Orcane)

Mio questo cor non è.

Nell'urna, estinto ancor  
 amo chi sempre amai:  
 né cangia mai ~ tenor ~ la mia costanza.

(ad Epafo)

Ingiusta io qui non voglio  
 sul soglio ~ altrui regnar;

(ad Orcane)

né indarno lusingar ~ la tua speranza.

(parte col séguito)

## Scena decima

*Epafo, ed Orcane.*

ORCANE

Strano inutile amor! Languendo agghiaccia  
 fra le vedove piume,  
 chi a' freddi avelli serbar sé presume.  
 Spento di vita il lume,  
 s'altri è lieto, o dolente  
 l'uom non cura, o non sente.

EPAFO

Eh mal conosci  
 di donna il cor. Di Merope se vuoi,  
 che divider fra noi  
 possiamo i regni; adopra  
 arte, ingegno, destrezza:  
 àrmati di fierezza: a nuovo amore  
 volger fingi la mente. Il tuo disprezzo  
 non soffrirà Climene. Ogni altro affetto  
 in petto femminil serve all'impero  
 di un orgoglio tiranno;  
 e beltà vilipesa  
 chi fugge a richiamar condanna spesso  
 di fasto vano ambizioso eccesso.

È la donna, s'io scorgo il vero,  
 van, leggero ~ mutabil sesso:  
 fugge spesso ~ da chi l'adora;  
 l'innamora ~ chi la schernì.  
 E l'amante, che si querela,  
 che arde, gela, ~ che ognor sospira,  
 fasto accresce, baldanza inspira  
 all'ingrata, che lo ferì.

(parte)

## Scena undicesima

### *Orcane.*

D'obliar quell'altera,  
 sì, sembiante io farò. Mi vegga in dono  
 offrire a Libia un core...  
 Ma non s'infinge impunemente amore.  
 E ben: la regia erede  
 amisi dunque. De' consigli suoi  
 tardi pentito, Epafo a me la ceda.  
 Il suo retaggio è degno  
 della grandezza mia, cui molto aggiunge  
 di forza, e di splendor. De' Giacchi il voto  
 assicurarmi pria  
 destramente io saprò. Lieto vedrassi  
 al nodo illustre oggi esultare un regno  
 di tollerar già stanco  
 freno stranier... Ma di Climene intanto  
 sento, ahimè! che scordarmi,

Continua nella pagina seguente.

**ORCANE** come vorrei, non posso... Amor, grandezza,  
che volete da me? Fra tanti, e tanti  
tumultuanti affetti  
combattuto, agitato,  
mille volte fra me, per mio tormento,  
in un punto risolvo, e poi mi pento.

Penso: scelgo: mi pento: poi torno  
a voler ciò, che pure mi spiace...  
Ah perduta del core ho la pace;  
già più calma ~ quest'alma ~ non ha!  
Sì: t'ascolto, superba grandezza,  
ma non posso... che affanno! Che pena!...  
Un'amabil tiranna bellezza  
incatena ~ la mia libertà.

(parte col séguito)

*Segue il ballo di Mori, ed Egizi, del Séguito d'Orcane, ed Epafo.*

## ATTO SECONDO

## Scena prima

*Galleria, che introduce a diversi appartamenti terreni.  
Orcane, e Libia da una parte. Climene dall'altra.*

**LIBIA** Giungi a tempo, o regina. Orcane a offrirmi  
nella real sua destra un tuo rifiuto  
generoso ne vien.

**CLIMENE** (si turba)  
Come?

**ORCAN** Un soglio altrui dovuto  
(a Climene con  
derisione insultante) so che usurpar non vuoi: so che fedele  
ami chi sempre amasti.  
Ti spiegasti abbastanza:  
lusingar tu non sai la mia speranza.

**CLIMENE** È ver. (Gelosa ei spera  
di rendermi così) Ma Libia espresse  
teco il suo cor?

**ORCAN** Sì poco  
di due pupille intendi  
il muto favellar? L'alma tradita  
da quegli occhi loquaci, i suoi segreti  
celar pretende in van. Tanto sfavilla,  
così chiaro traluce  
su quel volto il piacer.

**LIBIA** De' sensi miei  
meglio Climene istessa  
informar ti potrà.

**ORCAN** Son noti a lei?

**LIBIA** Sì.

**ORCAN** Che più dunque innanzi a me gli asconde?  
(Mi sogguarda confusa, e non risponde.)

**LIBIA** Al par di me sorpresa  
col silenzio palesa i dubbi suoi.

**ORCAN** Donde mai le dubbiezze?

**LIBIA** (ironicamente) Ossequio, affetto,  
quando i limiti eccede,  
più sincero non è; non merta fede.

**ORCANE** Creder dunque si niega...  
comprenderti non so; meglio ti spiega.

**LIBIA** Spiegarmi vorrei;  
ma il tempo... ma il loco...  
ancor per poco  
tacer mi convien.

(parte)

## Scena seconda

### *Fetonte, e detti.*

**FETONTE** Madre, la tua presenza impazienti  
chiedon le turbe popolar torrente,  
oggi più dell'usato,  
il sacro circo inonda.

**CLIMENE** Ivi a momenti  
meco Libia sarà: Libia, che a fronte  
delle suddite genti,  
al talamo, ed al trono  
sceglier deve un consorte.

**ORCANE** E quello io sono.

**FETONTE** Tu quello?

**ORCANE** Appunto.

**FETONTE** E quale?

**ORCANE** Ti basti.

**FETONTE** Orcane...  
(a Climenè)

**CLIMENE** Orcane è il tuo rivale.

**FETONTE** Ei che da Congo in nostro pro già mosse  
d'Etiopia le schiere...

**CLIMENE** Anzi l'istesso...  
(con ironia) che pur guarì non ha, per suo riposo,  
pensò al letto condurmi amante, e sposo.

**ORCANE** (Più frenarsi non sa.)

**FETONTE** Ma...

**ORCANE**  
(con importante contegno) Tuo nemico  
non divenni per ciò. Della beltade  
necessario tributo  
fu mai sempre l'amore.  
Né può vietarsi a un core,  
sol perché piace altrui,  
l'omaggio offrirle degli affetti suoi.  
Del suo destino incerto,  
de' dritti altrui dubbioso,  
chi geloso si rende,  
degrada i merti suoi, sé stesso offende.  
Io de' tuoi voti audaci  
lodo il coraggio illustre, onde aspirasti  
un soglio a posseder: Ma Libia...

**FETONTE** Oh stelle!  
Libia come poteo...  
madre, e sia ver?

**CLIMENE**  
(con ironia) L'arcano  
tutto ei già svelò. T'affanni invano.

**FETONTE** E l'amore... la fé...

**CLIMENE**  
(con ironia insultante) (accennando Orcane)  
La regia erede  
sperar da chi potria più salda fede?

**ORCANE** Il rimprovero intendo; ma capace  
d'oltraggiarmi non è mendace accusa:  
fé presumer non può chi amor ricusa.

(a Fetonte) (accennando Climene con fastoso disprezzo)  
Amar costante  
crudel bellezza,  
è debolezza  
non è virtù.

**CLIMENE**  
(a Fetonte) (guardando Orcane con ironia insultante)  
Verace amante  
men lusinghiero,  
cor più sincero  
mai non vi fu.

**ORCANE** Crucciarsi, lagnarsi,  
spiegarsi non osa.

**CLIMENE** Mi crede sdegnata,  
placata mi spera.

(ciascuno da sé)

Insieme

ORCANE

Ma un'alma gelosa  
celar non si può.

CLIMENE

Ma un'alma altera  
confonder saprò.

(partono da diversi lati, Climene ed Orcane)

## Scena terza

*Fetonte.*

Libia, Orcane t'invola, e neghittoso  
tu qui resti, O Fetonte? E qual t'ingombra  
indolente stupore? Irresoluto  
chi ti rese così? Forse no 'l credi?  
Forse... Ma che? Voluto avria Climene  
deluderti, ingannarti... Ah ti riscuoti  
dal tuo letargo alfin. Vanne, t'affretta:  
chiama de' torti tuoi vindici almeno  
gli spergiurati dèi. Sovverti, abbatti  
l'ara, il tempio profano, ove si appresta  
la sacrilega pompa  
all'indegno rival. Trafiggi, svena,  
chi rapirti minaccia il tuo tesoro.  
Pera il moro fallace;  
tremi l'egizio audace. In questo, in questo  
d'amor, di sdegno disperato eccesso,  
de' miei furori inorridisco io stesso.  
Ma se colei, che adoro,  
già d'amarmi cessò; d'un forsennato  
cieco trasporto inefficaci, e vani  
gl'impeti, ahimè! saranno... Ah dunque in traccia  
dell'infida più tosto  
corrasi: all'empia in faccia  
de' tradimenti suoi  
tutto l'orror si scopra: oda chiamarsi  
perfida, menzognera,  
mostro, fiera crudel... ma no: le vie  
a tentar di pietade  
miglior consiglio mi sospinge. In petto  
se di scoglio non ha l'ingrata un core,  
a distemprarlo, oh dio!  
bastar solo potrà l'affanno mio.

Sempre fido il primo affetto  
serberò costante in petto:  
del mio duol, de' mali miei  
chiederò da lei ~ pietà.  
Infedel la chiamerò,  
disleal, spergiura... Ah no.  
Da me sol quant'io l'ho amata  
quell'ingrata ~ oh dio! saprà.  
(parte)

## Scena quarta

*Circo solare, ove i Giacchi all'adorazione del Sole ordinariamente si adunano. Ha questo la forma d'un anfiteatro verde a più ordini di sedili adombrati da frondosi allori, che gli fanno spalliera continua fino al Parnaso, che scorgesi rappresentato di prospetto nel fondo. Oltre alla marmorea statua d'Apollo, veggonsi sulla sacra pendice quelle ancor delle muse; e nella sommità il cavallo pegaseo, che fa con un calcio scaturire l'Ippocrene: le falde della praticabil montagna sono, come i sedili all'intorno, ingombrate da confusa moltitudine di numeroso Popolo. Ricchi piumacci nel mezzo per le regie Persone, per il loro Séguito nobile, e per i sacri Ministri.*

*Epafo, ed Orcane.*

**EPAFO** Il decisivo istante  
s'apparessa, Orcane.

**ORCAN** Se al proposto laccio  
piega Climenè il cor, del tuo consiglio  
opra sia sol.

**EPAFO** Nel figlio  
un potente rivale a me rimane.

**ORCAN** Il so ma non temer: tutto prevenni,  
fidati: avrem per noi  
la miglior, la più sana  
parte di questo regno.

**EPAFO** Sorgon le turbe.

(si levan le turbe all'apparir di Climenè)

**ORCAN** Segno,  
che si avanza Climenè.

**EPAFO** Eccola. Il fasto usato ognor ritiene.

**ORCANE** Fasto, che agli occhi miei  
vaga la rende.

**EPAFO** A lei  
muovasi incontro.  
(s'incammina incontro a Climenè)

**ORCANE** Sieguo  
i passi tuoi.  
(muovesi ad incontrar Climenè)

## Scena quinta

*Climene. Libia, e Fetonte.*

*Dalla porta destra, scortati dalle Guardie nobili, e seguiti dagli Ufficiali maggiori del regno. Ministri sacri dalla sinistra, preceduti dal Gran sacerdote d'Apollo, e detti.*

**EPAFO** Regina...

**ORCANE** Alfin...

**CLIMENE** Qui meco  
non v'incresta seder.  
(siede)

**EPAFO E ORCANE** Siedasi.  
(siedono tutti)

**CLIMENE** Udite.

**EPAFO** Ascolterò.

**ORCANE** Favella.

**CLIMENE** E queste insieme  
odano accolte turbe.  
Figli, che ben di madre  
ho un cor per voi nel petto,  
cangiò, figli, d'aspetto  
la mia, la sorte vostra. Invida parca  
ad immaturo fin del mio consorte  
precipitando i giorni, un duce, un padre  
ai popoli rapì, tolse alle squadre.  
Alle perdite mie trovar riparo  
facil cosa non è. Scemar le vostre  
sta in mio poter. Tiranna,  
non facendol, sarei. Però del serto  
volontaria mi spoglio. A Libia in fronte  
passi con lieti auspici.  
Tutti a render felici, oggi con lei  
dell'impero divida illustre sposo,  
e le cure, e gli onori.

EPAFO E ORCANE

E questo...

CLIMENE

E questo

sia qual più si conviene  
al suo genio reale.  
Sappia con lance uguale  
scerner dal giusto il reo. Lento a punire,  
sollecito a premiare: il merto solo  
del suo favor decida.  
In ogni azion per guida,  
più che piacer privato  
abbia il pubblico ben. Meta, e misura  
sia degli affetti sui  
l'altrui felicità. Gli vegli a lato  
la prudenza, il consiglio.  
Gli armin la destra, il core,  
la fortezza, il valore. In lui ciascuno  
d'ogni virtù sublime un efficace,  
sovrano esempio ammiri.  
Amor esiga; e riverenza ispiri.

ORCANE Degna d'un nume in vero  
ne' colori l'imgo.

CLIMENE

E ben, d'un nume,

dalle fra lor non discordanti voci  
degli oracoli tutti, oggi si vuole,  
che qui regni la prole.

EPAFO Sol da Giove chi nacque  
di lei dunque sia degno.LIBIA No, popoli: se al regno  
s'attende un successor dal voto mio,  
Fetonte è il vostro re; questo vogl'io.EPAFO Gli oracoli così render ardisci  
(a Libia) menzogneri, e fallaci?CLIMENE  
(ad Epafo)

Anzi con essi  
Libia il voler del genitor accorda.  
Merope istesso, in lui,  
(accennando Fetonte)  
alla figlia uno sposo  
sceglier già seppe, in cui  
riconosca ciascun l'inclito germe  
del dio, che qui si adora.

**EPAFO** Ingegnosa è la fola,  
ma spargerla non basta. Or vi conviene  
accreditarla; e sola  
chi l'asserisce, a tanto  
s'impegna invano. Abbia la madre pria  
quel culto, che alla mia  
rende l'Egitto intero; indi Fetonte  
con fastose parole  
venga, e si vanti a noi figlio del sole.

**FETONTE** (si leva e seco tutti)  
Temerario! Lavar col sangue reo  
dovrai la macchia indegna,  
(accennando Climene)  
che al suo, che all'onor mio fe' il labbro audace.

**EPAFO** Quest'acciaro, mendace,  
(accennando Climene)  
il vostro sosterrà  
(a Fetonte)  
con tuo periglio.

**FETONTE** Vieni, fellow.  
(volendo sortire)

**LIBIA** Ferma.  
(trattenendo Epafo)

**CLIMENE** (arrestando Fetonte)  
T'arresta, o figlio:  
di me, di te, del regno  
è l'ingiuria comun. Smentirla pria,  
poi dobbiam vendicarla. E questa cura,  
assai più, che al tuo braccio, a quel si aspetta  
de' sudditi fedeli.

**ORCANE** Il voto loro  
è che Libia a Fetonte  
non s'accordi se pria più certe prove  
de' suoi natal non s'hanno.

**CLIMENE** Onde il sapesti?

**EPAFO** Questo comun silenzio i detti suoi  
appien conferma.

**ORCANE** Teco  
meglio dunque, o regina,  
ti riconsiglia.

**EPAFO** Qual sovrasti a voi  
non lieve rischio or puoi veder.

**ORCANE** Più cauta  
Libia da questo a misurar impari  
colla ragion gli affetti.

EPAFO A me conceda  
volontaria una man, che or or costretta  
darmi forse dovrà.

ORCANE Placar d'Orcane  
(a Climenè) tu cerca il cor.

EPAFO Del labbro  
l'imprudente rifiuto  
la destra emendi.

ORCANE È tempo  
di risolver.

EPAFO Che pensi?

ORCANE Che decidi?

EPAFO Che vuoi?

CLIMENE Decido, e voglio  
l'onte punir d'un temerario orgoglio.

Leggi, sdegno, non soffro consigli:  
non pavento minacce, perigli.  
Oltraggiata, sol bramo, sol voglio  
tant'orgoglio ~ superbi, punir.  
(parte)

## Scena sesta

*Epafo, Orcane, Libia, e Fetonte.*

Insieme

EPAFO Tu più saggia  
(a Libia) cangia il fasto, e l'ire!

ORCANE Meno audace  
(a Fetonte) frena il fasto, e l'ire!

EPAFO (guardando Fetonte)  
Un sorride!

ORCANE (guardando Libia)  
L'altra tace!

Insieme

EPAFO Quel silenzio contumace  
(a Libia) il mio sdegno ~ irriterà.

ORCANE Quel fallace tuo contegno  
(a Fetonte) il mio sdegno ~ irriterà.

LIBIA, EPAFO,  
ORCANE E FETONTE Men s'ostenta, più l'ardire  
divisar talor si fa.  
(Epafo e Orcane in atto di partire)

<b>ORCAN</b>	(ritenendo Fetonte)
Ascolta.	
<b>FETONTE</b>	(tornando indietro)
Ho tutto inteso.	
<b>EPAFO</b>	(a Libia richiamandola)
Spiegati.	
<b>LIBIA</b>	(ad Epafo arrestandosi, ma sprezzante)
Ho detto assai.	
<b>ORCAN</b> (a Fetonte)	Geloso ardor...
<b>FETONTE</b> (a Orcane con derisione)	Giammai l'alma non t'infiammò.
<b>LIBIA</b> (a Epafo con intolleranza)	Ma che più vuoi?
<b>EPAFO E ORCAN</b> (a Libia)	Compreso il tuo pensier non ho.
<b>LIBIA</b>	(a Epafo)
	Se il favellar sì poco di due pupille intendi, ciò, che saper pretendì tutto è palese a lui. (accennando Orcane con ironia insultante)
	Già da quest'occhi miei tradita io fui.
<b>FETONTE</b>	(ad Orcane con ironia amara, ed insultante)
	Debito omaggio, il sai, è di beltade amore, né può vietarsi a un core sol perché piace altrui, di tributare a lei gli affetti suoi.
<b>LIBIA</b>	Del suo destino incerto, chi al fuoco tormentoso di gelosia s'accende, degrada i merti suoi, sé stesso offende.
<b>FETONTE</b>	De' dritti altrui dubioso, chi al fuoco tormentoso di gelosia s'accende, degrada i merti suoi, sé stesso offende.
	(partono insieme Libia, e Fetonte)
	Insieme

## Scena settima

*Orcane, ed Epafo.*

		Insieme
EPAFO	Sol di gioco, e scherno oggetto divenuto io qui sarò!	
ORCANE	Vil cagion di reo diletto divenuto io qui sarò!	
EPAFO (pensoso)	Che sospendo!	
ORCANE (turbato)	Che mi arresto!	
EPAFO	Già mi scuoto.	
ORCANE	Già mi desto.	
		Insieme
EPAFO	Ah paventi provocar chi me tentò.	
ORCANE	Si sgomenti provocar chi me tentò.	
EPAFO (agitato)	Sordo ai pianti, alle querele al mio piede ~ in van mercede domandar l'ascolterò.	
ORCANE (furioso)	Implacabil, e crudele stragi, morti, affanni, e lutto da per tutto ~ io spargerò.	
	(partono)	Insieme

## Scena ottava

*Sotterraneo, tenebroso luogo de' reali sepolcri, per cui dal regio soggiorno, alla più elevata cima delle montagne solari, e per conseguenza al palazzo del Sole apresi un occulto, inosservato passaggio. La scena è illuminata soltanto dall'incerta luce delle spiranti, languide faci, che a' mestii avelli ardono continuamente dinanzi.*

*Fetonte, poi Climene.*

## FETONTE

Ombre, che tacite  
 qui fede avete;  
 faci, che torbida  
 luce spandete;  
 l'orror, che ingombrami  
 non fomentate;  
 ombre, che placide  
 qui riposate.

CLIMENE Figlio.

FETONTE Giungesti al fin. Fra tanti orrori  
 tu m'addita qual fia...

CLIMENE Quella, o figlio, è la via,  
 che da' regi sepolcri  
 sino al paterno soglio  
 ti scoterà. De' monti  
 solari a me più volte  
 Febo per essa dall'eccelse cime  
 discese inosservato.

FETONTE Andrò. Con questa in fronte  
 obbrobriosa macchia  
 più mostrarmi non voglio.  
 Ma quale al genitore,  
 madre, del nascer mio  
 non dubbia prova dimandar poss'io?

CLIMENE Sovra il suo carro assiso  
 chiedi, che de' suoi raggi il crine adorno,  
 sol per un giorno, comparir su in cielo  
 apportatore, e duce  
 ti lasci almen della diurna luce.  
 Va': né il tuo più sgomenti  
 lungo, alpestre, scabroso,  
 malagevol sentiero.  
 L'aura, il vento leggero  
 ti porteran su i vanni  
 all'immortal soggiorno  
 pria, che faccia dal mare il sol ritorno.  
 Io d'Epafo, e d'Orcane intanto i moti  
 attenta osserverò. Sediziosi  
 le ribellanti turbe a rei tumulti  
 spinger potranno.

FETONTE

Ah questo  
 è de' spaventi miei  
 lo spavento maggior. Pensando al rischio,  
 in cui vi lascio, vacillar già sento  
 la mia costanza. A Libia, a te vorrei  
 vegliar fedele al fianco. Ah tu se m'ami,  
 tu gelosa il mio bene,  
 custodisci, difendi. Il cor mi manca,  
 madre, per dirgli addio. La sua presenza  
 un palpito segreto, un freddo, un gelo  
 m'astringe ad evitare. Non soffra il cielo,  
 che di nuovi disastri il mio terrore  
 sia presagio funesto. A Libia intanto  
 tu per pietà l'ascondi.  
 Se ricerca di me, dille, rispondi...  
 ma che?... No 'l so... senti... sì, dille... Ah vola:  
 l'idolo del cor mio per me consola.

Tu parla, tu digli,  
 che appena io respiro  
 fra tanti perigli...

(vedendo venir Libia da lunge)

ma oh stelle! Che miro!...  
 Se parto... se resto...  
 che incontro funesto!  
 Che fierò è mai questo  
 terribil momento,  
 cimento ~ crudel!

(in atto di voler, partendo, evitare l'incontro con Libia)

## Scena nona

*Libia, e detti.*

LIBIA

(a Fetonte  
 richiamandolo)

Tu mi sfuggi? Senti oh dio!

FETONTE

(a Libia arrestandosi)

Idol mio ritorno a te.

LIBIA

(a Fetonte)

Perché parti?

FETONTE

(a Libia)

(Oh ciel!) Degg'io...

LIBIA

(a Fetonte)

Siegui.

FETONTE

(a Libia)

(Ahimè) Vorrei... pavento.

<p><b>LIBIA</b> (a Fetonte)</p> <p><b>CLIMENE</b></p> <p><b>LIBIA</b></p> <p><b>FETONTE</b></p> <p><b>LIBIA</b> (a Fetonte)</p> <p><b>FETONTE</b></p>	<p>Di che temi? (ciascuno da sé)</p> <p>Ah che tormento. Per quell'anima fedel.</p> <p>Ah che tormento. Per quest'anima fedel!</p> <p>Ah che tormento. Per quest'anima fedel!</p> <p>Vorresti! Ma che?</p> <p>(a Libia) Intendimi... (Oh dèi!) (a Climene) Che affanno!... Vorrei... tu parla per me. Sì, parla, sì digli l'affanno, i perigli, la pena, il tormento di questo - funesto momento crudel.</p>	<p>Insieme</p>

## Scena decima

*Libia, e Climene.*

<p><b>CLIMENE</b></p> <p>Dove (oh dio!)...</p> <p><b>LIBIA</b></p> <p><b>CLIMENE</b></p> <p><b>LIBIA</b></p> <p><b>CLIMENE</b></p> <p><b>LIBIA</b></p> <p><b>CLIMENE</b></p> <p><b>LIBIA</b></p> <p><b>CLIMENE</b></p>	<p>(a Libia che s'incammina appresso a Fetonte)</p> <p>Seguirlo io vo'. (in atto di partire)</p> <p>No: t'arresta.</p> <p>Ma perché?</p> <p>Lo saprai.</p> <p>Da chi?</p> <p>Da me.</p> <p>Parla omai.</p> <p>Non posso ancor.</p>
--	--

**LIBIA E CLIMENE**

Questa è troppa tirannia,  
troppo barbaro dolor!  
Ah pietà ~ non sa ~ che sia  
chi non l'ha ~ del suo dolor!  
(partono)

---

## Scena undicesima

*Per il ballo secondo.*

*Reggia del Sole. Siede Febo sovra fiammeggiante, risplendentissimo  
soglio fra Temide, e la Felicità, che di lui alquanto meno elevate a' suoi  
lati si scorgono. Giace il Tempo  
a piè del trono sotto la forma d'alato vecchio. In altro sito l'Aurora,  
l'Anno, e i Secoli. Le Ore del giorno, e le Stagioni formano il secondo  
ballo.*

## ATTO TERZO

## Scena prima

*Atrio della reggia del Sole.  
Il Sole, la Fortuna, e Fetonte.*

**IL SOLE** Giurai: negar non posso  
ciò, che a me tu chiedesti.  
Ma pensa, che nascesti  
mortale, o figlio; e pensa,  
che a moderare il freno  
de' miei destrieri, fra' numi  
nume non v'è, fuori di me, che basti.  
Giove, l'istesso Giove,  
che tutto agita e muove,  
forse nel gran cimento  
vacillar si vedria.

**FETONTE** Non mi sgomento.  
Un generoso core  
o tutto vince, o glorioso muore.

**IL SOLE** Ma il fin de' giorni tuoi...

**FETONTE** Principio illustre,  
a chi spirò da forte,  
è di vita miglior l'istessa morte.

**IL SOLE** Oh magnanimo ardire! A queste prove  
riconosco il mio sangue.

**FETONTE** Altre ne chiede,  
padre, la gloria mia.

**IL SOLE** Se più ne brami,  
guarda negli occhi miei,  
che mia prole tu sei  
ben ti dirà quella pietà, che in loro  
destò, nel tuo periglio,  
l'amor paterno a inumidirmi il ciglio.  
Cangia, cangia pensier.

**FETONTE** L'opporsi è vano.  
Io già decisi.

**IL SOLE** Alla partenza dunque  
prepararti convien; che d'oriente  
a disserrar le porte  
già l'Aurora ne andò. Sagace almeno  
nel fallace sentier, quant'io t'esposi  
de' suoi rischi rammenta.  
Alla tua cura, o figlio,  
raccomando sol questo:  
ed abbandono alla Fortuna il resto.

(alla Fortuna)

Tu, che ognor l'ardir proteggi,  
guida, e reggi i passi sui:  
tu conserva un figlio in lui  
al dolente genitor.

(parte)

## Scena seconda

### *La Fortuna, e Fetonte.*

**FORTUNA** Ecco: ti porgo il crin... Ma tu rivolgi  
sprezzante altrove il ciglio!... Il mio favore  
dunque da te sì poco,  
fiero mortal, si apprezza? Ignori forse,  
che l'arbitra son io...

**FETONTE** So, che tu sei  
d'ogni ben, d'ogni male  
dispensatrice in terra;  
ma so ch'eterna guerra  
hai col valor, col merto; anzi che spesso,  
mentre gl'inerti, e vili ergi, e sublimi,  
i più saggi, e i più forti ingiusta opprimi.

**FORTUNA** Se sai dunque chi son, se il poter mio  
conosci appien, perché sì lieve caso  
de' miei doni tu fai quand'io ti arrido?

**FETONTE** So, che femmina sei, né a te mi fido.  
Più leggera, che il vento, e l'onda,  
so, che inganni chi a te dà fede.

**FORTUNA** Tal mi sprezza, che dalla sponda  
lungi è appena, mercé poi chiede.

**FETONTE** Sol mi lascia.

(in atto di partire)

**FORTUNA** Ma i rei disastri...  
(seguitandolo)

FETONTE Resta.  
(vietandole di seguirlo)

FORTUNA Senti: potrei...  
(richiamandolo)

FETONTE Fra gli astri  
non pavento.

FORTUNA Chi avrai per guida?

FETONTE Il coraggio che a te non cede.

FORTUNA Va', superbo, di lui ti fida.

#### FORTUNA E FETONTE

Ma rammenta, ma pensa ingratto,  
che se il cielo minaccia irato  
al tuo lato ~ più non sarò.  
Di valor di costanza armato,  
quando il cielo minacc'irato,  
sì, col Fato - pugnar saprò.  
(partono da diversi lati)

## Scena terza

*Chiuso padiglione militare d'Orcane, con barbari moreschi ornamenti d'intorno.*  
*Orcane, e Libia.*

ORCANE Fetonte che fa? D'un dio la prole  
vi difende così?

LIBIA D'un tradimento  
se 'l suo rivale capace  
creduto avesse, forse  
ne' mali estremi d'insultarci adesso  
non avresti cagion. Da noi sicuro  
giurata tregua il piede  
allontanar gli fe'.

ORCANE Ma i passi suoi  
dove rivolse?

**LIBIA** Alla paterna reggia.  
 E se al valor nemica  
 sempre non è la sorte, oggi sul carro  
 del gran nume di Delo,  
 vedrai Fetonte in cielo.  
 Ma che pro, se frattanto Epafo in terra  
 ogni suo dritto usurpa?  
 O sedotti, o sorpresi  
 i custodi, le guardie, in Vamba a lui  
 chi s'opponga non v'è. Già senza freno  
 va l'egizia licenza  
 dell'invasa città scorrendo tutte,  
 furibonda, le vie. Già il duce altero,  
 fin nelle regie soglie,  
 osa inoltrarsi audace; e la tradita,  
 lagrimevol regina  
 forse a perir già il suo furor destina.

**ORCANE** Come! Climene teco  
 non si salvò?

**LIBIA** Sperai  
 qui ritrovarla. In queste  
 regie tende un asilo  
 credei, che a te rivolta  
 si fosse ad implorar. Però veloce,  
 per varco al vulgo ignoto,  
 io qui mi trassi. Ma la fuga, oh dèi  
 a lei forse il tiranno  
 giunse opportuno ad impedir. Fra lacci,  
 forse, gemendo, in van soccorso attende  
 colei, per cui d'Orcane  
 la prima volta il labbro  
 apprese a sospirare.

**ORCANE** Ah se abusando  
 di mia bontà l'indegno,  
 ha potuto a tal segno  
 deludermi, oltraggiarmi;  
 a tremar incominci:

(ai suoi guerrieri, che stanno in guardia della regia tenda)  
 all'armi, all'armi.

Tu puoi sicura intanto  
 nel mio campo restar. Colla regina  
 in breve io tornerò. L'egizio reo  
 si vedrà, te 'l prometto,  
 udito appena di mia voce il suono,  
 fuggendo, abandonar la reggia, e il trono.

Son qual fiume, che gonfio d'umori,  
 quando il gelo si scioglie in torrente,  
 selve, armenti, capanne e pastori  
 porta seco, e ritegno non ha.

Più non resta fra gli argini stretto,  
 sdegna il letto, confonde le sponde,  
 e superbo fremendo se n' va.

Sdegna il letto superbo quel fiume,  
 gonfio d'umori, sdegna fremendo,  
 porta, confonde sponde, pastori,  
 argini, armenti, selve, capanne  
 porta seco e ritegno non ha.

## Scena quarta

*Libia.*

Felicità sognate! Or qual soglio  
 a Fetonte offrirò? S'Epafo è oppresso,  
 Orcane è vincitor. Le nozze, o numi,  
 le nozze, ahimè! son queste,  
 che a me voi promettete? Oh folle, oh insana  
 speranza ingannatrice!  
 Ben ha ragion chi dice,  
 che mendace, e infedele,  
 più dell'onde tu sei del mar crudele.

È un'ombra labile  
 la nostra spene:  
 mai sempre instabile  
 se n' va, se n' viene  
 qual variabile  
 sogno legger.  
 Se ben volubile,  
 vana, e fallace,  
 pur dolce sembraci,  
 pur tanto piace  
 al troppo credulo  
 nostro pensier!

(parte)

## Scena quinta

*Vastissima campagna.*

*Biondeggianti mature spighe a destra, in parte già recise, ed in alte masse insieme adunate. Densa, oscura foresta a sinistra. Prospetto di mare ingombro di egizie navi nel fondo, con elevato praticabile scoglio più avanti.*

*Fetonte assiso sul carro del Sole, dissipate le nubi, comparisce da lungi sull'orizzonte. A proporzione che avanza smarrito nel suo cammino, e che incerto scorre innanzi, e indietro per l'incendiato cielo, spaventose, orribili fiamme si spandono per l'aria, ed alla terra comunicandosi, par che vada tutto in combustione l'universo.*

*Epafo, traendo per mano Climene e sé guido di Guerrieri egizi.*

EPAFO Vieni.

CLIMENE Dove, crudel?

EPAFO Seguimi. Orcane  
un'altra volta il vanto  
non avrà di salvarti.  
(a' suoi guerrieri, una parte de' quali corre verso le navi)  
Olà: s'affretti  
alla partenza il campo. Ai nostr'imbarco  
s'apprestino le navi. Argini, e fosse  
ne difendono a tergo  
dalla furia de' Mori. Al mio trionfo  
basta sol di Climenè  
la preda illustre. Alla volubil rota  
di militar fortuna il grand'acquisto  
avventurar di nuovo  
follemente io non deggio.  
I suoi trofei  
in confronto de' miei  
vanti Orcane, se può. Della vittoria  
superbo, per sua gloria,  
in segno additi all'Etiopia tutta  
un'arsa reggia, una città distrutta.  
E Fetonte...

CLIMENE (additandogli Fetonte inoltrato già sull'eclittica)

Fetonte

mira, sol per tuo scorno  
di quanta luce adorno  
folgoreggi, e risplenda.

**EPAFO** Pria che più in alto ascenda,  
a mirarti fra' lacci,  
dal cielo almen, per suo rossor, s'affacci.

**CLIMENE** Barbaro! I torti suoi  
a vendicar più pronto  
che non credi ei sarà.

(mostrandogli le fiamme, che incominciano a vedersi nel cielo; mentre Fetonte smarrito nel suo cammino, va scorrendo innanzi, e indietro per l'incendiato emisfero)

Le fiamme osserva,  
che sul tuo capo reo già dalle sfere  
a vibrar si prepara. Oh come, oh come  
quel cor, quell'alma grande  
par che s'agit, e frena!  
Mira, perfido re: miralo, e trema.

**EPAFO** Numi, che veggo! Qual ardor, quai lampi  
su per gli eterei campi! Ahimè! La fiamma,  
spettacolo tremendo!  
Già terra, e ciel minaccia!  
Tutto già quasi l'emisfero abbraccia!

(le fiamme si dilatano per tutto il cielo)

**CLIMENE** Giusti dèi, che sarà? L'ultimo è questo  
forse giorno funesto? Ah forse il fato  
per terror de' viventi  
a' discordi elementi  
già tolto ha il giogo, e scatenato il freno!

**EPAFO** Ahimè, nel seno al vortice profondo  
dell'increata, orribil massa informe,  
cade, ruina, e si dissolve il mondo!

(il fuoco incomincia a prender ancora sopra terra)

**CLIMENE** Oh figlio! O figlio!

**EPAFO** Oh temerario figlio!  
Oh madre ancor più ambiziosa, e rea!  
Mira: la terra, e l'onde  
ardon sol per tua colpa.

(arde cielo, e terra)

**EPAFO** Senza umor, senza fronde,  
te de' suoi danni incolpa  
la selva, il fiume, il fonte,  
il rio, la valle, il monte.

(incominciasi ad ascoltar un suono, ch'esprime i sotterranei, dolorosi lamenti della terra, e delle divinità de' fiumi, de' laghi, e de' fonti, ch'implorano a coro il soccorso di Giove, che apparisce in cielo dentro a fiammeggiante nube, cinta d'oscuri vapori, che difendono il nume dall'universal incendio)

Ancor non odi  
qual doloroso grido  
sorge di lido in lido?  
Ascolta, ascolta  
le querele, il lamento...

CORO SOTTERRANEO	Giove, pietà di noi.
CLIMENE	Numi, che sento!
CORO SOTTERRANEO	Giove, pietà di noi.
EPAFO	Se incenerir non vuoi l'adusta terra, un de' fulmini tuoi dal ciel disserra.
CLIMENE	Ah lo strale sospendi... Eccoti il petto: me ferisci... Risparmia, o Giove, il figlio.
EPAFO	Mira il comun periglio: salvacì tu, che poi.
CORO SOTTERRANEO	Giove, pietà di noi.
EPAFO	Padre, soccorso.
CORO SOTTERRANEO	Pietà!
EPAFO	Pietà dell'infelice terra.
EPAFO	Un de' fulmini tuoi dal ciel disserra.
CLIMENE	Ah già i fulmini suoi dal ciel disserra!

(nell'atto, che Giove scaglia lo stridente, irreparabil suo fulmine, da cui percosso Fetonte, in uno co' suoi destrieri, e col carro in sen all'onde precipitosamente ruina)

## Scena ultima

*Orcane, con nudo acciaro alla mano, séguito di Mori, e detti.*

(scosso da un improvviso rumore, ch'imita il disordine di un campo fuggitivo, e sconfitto)

EPAFO Qual rumor! Si osservi... Ahi parmi...  
(guardando fra le scene a dritta)  
Fugge il campo! All'armi, all'armi.  
(a' fusi guerrieri)  
Ecco i mori.

ORCANE	Cedi: o mori. (sorprendendolo minaccioso)
EPAFO	Non (snudando il ferro)
CLIMENE	Ferma. (arrestando Epafo)
ORCANE	(Io fremo.)

**CLIMENE** Libia, ah Libia, oh ciel! Dov'è?  
 (ad Orcane)

**ORCANE** Il dolor l'oppresse.

**EPAFO E CLIMENE** Ahimè.

**CLIMENE** Libia... figlio... Ahi sorte ria!  
 Voi spiraste, e io vivo ancor?

**ORCANE** Vivi, regna, e premio sia  
 la tua fé del mio valor.

**EPAFO** Non sperarlo, a me se pria  
 trar non sai dal petto il cor.

**ORCANE** Vieni.  
 (ad Epafo)

**EPAFO** Vengo.  
 (ad Orcane)

**CLIMENE** (arrestandoli) Sospendet.

**EPAFO** Sei mia preda.  
 (a Clémene)

**ORCANE** Mia sarai.  
 (a Clémene)

**EPAFO** Non l'avrai.  
 (ad Orcane)

**CLIMENE** No: non m'avrete.  
 (guardando or l'uno or l'altro)  
 Servirò dov'io regnai  
 a un superbo vincitor?  
 (resta un istante sospesa)

(furiosa)  
 Son disperata; e uccidermi  
 se 'l mio dolor non sa,  
 (minacciosa)  
 apprenderete, o barbari,  
 come a morir si va.  
 (dolente)  
 Figlio, deh figlio aspettami,  
 la madre tua verrà.  
 (disperata)  
 Quel mar, quel mar (lasciatemi)  
 la tomba mia sarà.

(a' rispettivi loro guerrieri, che si muovono per correre appresso a Clémene)

**ORCANE** Dove?

**EPAFO** Senti...

**ORCANE** Si vada...

**EPAFO** S'accorra...

ORCANE Si trattenga...

EPAFO Si fermi...

ORCANE S'arresti...

(nell'atto, che Climene vanamente inseguita, pria che possin raggiungerla, spicca un salto, e si getta nel mare)

CORO Ah!

*Mentre affatto estinte le fiamme, fosche, tenebrose nuvole, imitanti gli oscuri globi del fumo, ed i condensati caliginosi vapori delle terrestri esalazioni: parte sortendo dal mare, e parte dall'alto scendendo, spargonsi orribilmente d'intorno, e cangiano interamente il prospetto di tutta la scena.*

EPAFO E ORCANE

Che spiagge! Che lidi funesti  
di spavento... di morte... d'orrore!

TUTTI

Lungi, ah! lungi da questa sia corra  
empia terra, soggiorno inumano  
d'odio, d'ira, d'insano ~ furor!

(fuggendo tutti confusamente chi da una parte, e chi dall'altra)

## INDICE

---

Personaggi.....	3	Scena terza.....	21
Atto primo.....	4	Scena quarta.....	22
Scena prima.....	4	Scena quinta.....	23
Scena seconda.....	5	Scena sesta.....	26
Scena terza.....	7	Scena settima.....	28
Scena quarta.....	7	Scena ottava.....	28
Scena quinta.....	9	Scena nona.....	30
Scena sesta.....	10	Scena decima.....	31
Scena settima.....	12	Scena undicesima.....	32
Scena ottava.....	13	Atto terzo.....	33
Scena nona.....	14	Scena prima.....	33
Scena decima.....	15	Scena seconda.....	34
Scena undicesima.....	16	Scena terza.....	35
Atto secondo.....	18	Scena quarta.....	37
Scena prima.....	18	Scena quinta.....	38
Scena seconda.....	19	Scena ultima.....	40

---

## BRANI SIGNIFICATIVI

---

De' liquidi regni (Climene e Coro) .....	4
Qual rumor! Si osservi... Ahi parmi (Epafo e Orcane) .....	40